



Migliaia
di profughi
nel Darfur

ALL'UNIVERSITA' IL CASO DARFUR

Alessandro De Matteis, funzionario dell'ufficio aiuti umanitari della Commissione europea, martedì sarà nel campus di Coste S. Agostino per una lezione sulle politiche umanitarie e in particolare sull'esperienza Darfur. La lezione si svolgerà alle ore 15.30 nell'aula 6 a Scienze politiche.

TERAMO

OGGI IL CONVEGNO

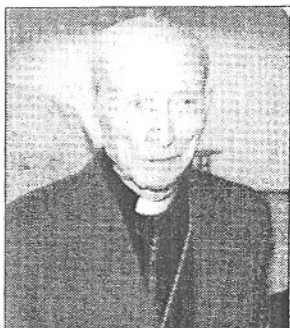
● **FECONDAZIONE ASSISTITA**

Un convegno su aspetti medici, giuridici ed etici della fecondazione assistita si terrà oggi, nella sala polifunzionale della provincia, alle ore 9,30. Il convegno è organizzato dalla sezione di Teramo dell'Aidm, l'associazione italiana donne medico, in collaborazione con la commissione provinciale pari opportunità. Introdurrà i lavori Narcisa de Vincentiis, medico nucleare ed endocrinologo del Mazzini.

All'università, ospite del Lions

Monsignor Tonini «La ricetta per vivere: un pezzo di pane, amare e la coscienza pulita»

Incantare una platea discutendo di bioetica, ragione, fede e laicità. C'è riuscito il cardinale Ersilio Tonini ieri alla Facoltà di Economia su invito del Lions. Il tema: laicità e laicismo. «Dalla tragedia dell'Olocausto le nazioni europee hanno compreso l'esigenza di costruire l'Europa», ammonisce che per vivere basta «un pezzo di pane, volersi bene e la coscienza pulita»; siamo di fronte «ad una nuova impaginazione del mondo» con la ricerca scientifica «preziosa a patto che sia governata dallo stupore come quando si entrerà nel genoma umano». Il cardinale



Il cardinale Ersilio Tonini

è preoccupato per la Chiesa cattolica che «da anni vive il suo Venerdì di passione per la sua scarsa attrattiva per i giovani che dopo la cresima si allontanano». Tonini chiosa consigliando di leggere Dulbecco e preoccupato «perché Veronesi afferma che la ricerca scientifica è il più alto grado del sapere». Lo applaudono i presidi Ezio Sciarra, Bernardo Razzotti, Anna Morgante e le autorità, grati della vitalità di un novantenne che scuote a prescindere dalla fede.

L'INAUGURAZIONE

TERAMO

Oggi, alle 9.30, all'auditorium di Anca-



rano, Bruno Sabatini ed Emiliano Di Matteo saranno all'inaugurazione del centro regionale di ricerche e documentazione per le buone prassi in materia degli interventi a favore di persone con disabilità. Interverranno, tra gli altri, Grazia Sestini (nella foto), sottosegretario al Welfare, e Rocco Salini, sottosegretario alla Salute.

ieri un convegno a cura dell'Università dell'Aquila sul problema tossicodipendenza

Rimedi sociali e sanitari da mettere in campo

L'Aquila. Grande affluenza di operatori, sociosanitari e di pubblico, ieri mattina, per il convegno che si è svolto nella Sala Michetti del Palazzo dell'Emiciclo, dedicato alle problematiche legate alle Tossicodipendenze.

Il tema trattato è quello relativo ai modelli di cura da seguire vista: "la diffusione crescente dei disturbi da uso di sostanze psicoattive (consumo, abuso e dipendenza), delle patologie correlate e delle dipendenze non farmacologiche, il drammatico impatto sul tessuto sociale e la sicurezza, sui costi umani ed economici, il coinvolgimento di tutte le aree della società e dei giovani si dalla prima adolescenza, indicano la necessità di strategie più efficaci nella riduzione della domanda, delineate facendo convergere gli sforzi e coordinando le attività di prevenzione e cura mediante strut-



Di Orio

ture organiche, articolate ed integrate. Peraltro l'insorgere di nuove forme di consumo, l'associazione dei disturbi da uso di sostanze e delle dipendenze in genere con nuovi stili di vita, la mutuale connotazione del fenomeno e le possibili pesanti conseguenze sul piano sanitario e su quello della con-

vivenza civile, impongono alle istituzioni l'elaborazione di risposte agili e sinergiche, adeguate all'evol vere delle problematiche indotte da questi disturbi e tali da affrontare in modo appropriato e specialistico le differenti tipologie di consumatori e di pazienti".

Sulla base di queste premesse, di grande interesse sono stati il saluto ai convenzionisti del rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando Di Orio, il saluto dell'assessore regionale alla Sanità Vito Domentici, nonché le relazioni di Luca Paci (del Consiglio nazionale delle ricerche di Cagliari), Alessandro Rosi (dell'Università dell'Aquila), Nicola Carlesi (del Dipartimento nazionale politiche anti droga), e della responsabile dell'Ufficio tossicodipendenze della Direzione regionale Sanità, Franca Pierdomenico.

Maria Paola Giannini

Il paesaggio? È in restauro

Un master in Abruzzo consentirà a trenta laureati di acquisire le competenze per rinaturalizzare stagni e lagune, riqualificare fiumi, recuperare dune e cave

di NADIA MIRIELLO

PESCARA — L'idea che il paesaggio sia solo una bella cartolina da ammirare è un luogo comune da sfatare. Il paesaggio, il "bel" paesaggio, tanto per intenderci quello che nella nostra regione regalano allo sguardo le dune sabbiose di Vasto o i calanchi di Atri e Bucchianico, è un fattore identitario del territorio e della comunità che lo abita, una ricchezza inestimabile che ne racconta la storia, la cultura e le tradizioni attraverso i secoli. Una risorsa, dunque, che va valorizzata e innanzitutto difesa dall'aggressione sconsiderata dell'uomo. Nasce con questa consapevolezza, proprio in Abruzzo, il primo Master in restauro del paesaggio mediterraneo (www.ilpaesaggio.org), attivato dall'Istituto nazionale per la forestazione ambientale di Pescocostanzo in col-

Il corso si terrà presso il Giardino Botanico Mediterraneo di San Salvo da aprile a giugno

laborazione con il corso di laurea in Geografia e Processi Territoriali dell'Università di Bologna. Per iscriversi c'è tempo fino al 26 marzo: il corso, che si terrà presso il Giardino Botanico Mediterraneo di San Salvo da aprile a giugno, consentirà a trenta laureati di diversa formazione universitaria di acquisire tutte le competenze teoriche e pratiche per l'allestimento di progetti esecutivi concernenti la creazione o la rinaturalizzazione di stagni e lagune costiere, la riqualificazione fluviale, il recupero dunale e delle cave, la riqualificazione dei fondali marini, la forestazione urbana e il rimboschimento naturalistico. Il Master dell'Infa, patrocinato dalla Commissione Italiana per l'Unesco, dalla Regione e dalle amministrazioni provinciali di Pescara e

Chieti, farà parte del pacchetto di iniziative che l'Abruzzo porterà alla seconda edizione di "Terra Futura" (www.terrafutura.it), mostra convegno internazionale sulle buone pratiche di sostenibilità in programma a Firenze dall'8 al 10 aprile. Sempre in tema di paesaggio, l'assessore all'Ambiente della Provincia di Pescara, Enrico Di Paolo, presenterà il Progetto Montesquieu, lanciato nell'ottobre 2003 per realizzare nel Pescara una rete di "punti notevoli" di osservazione panoramica, e la "Biennale del paesaggio del Mediterraneo", un grande evento a base di convegni, dibattiti, laboratori e mostre che si terrà nel capoluogo dal 19 al 21 maggio prossimi. La vetrina di "Terra futura" servirà anche a far conoscere fuori regione i progetti che l'assessorato sta portando avanti in collaborazione con l'associazione Terrae onlus di Casalin-

contrada per riattualizzare l'antica tecnica costruttiva delle case di terra cruda: caratteristiche abitazioni rurali già presenti in una quarantina di comuni abruzzesi, che grazie all'impegno di associazioni e alla riscoperta di alcuni architetti sensibili alle ragioni dell'ambiente, stanno diventando sempre più diffuse, anche a fini turistici, e rappresentano oggi la più valida alternativa ecologica al cemento. L'opera di sensibilizzazione all'importanza di questa tradizione millenaria partirà dai più piccoli: ai bambini che visiteranno lo stand della Rete di Agenda 21 Locale delle quattro Province d'Abruzzo verrà distribuito un sacchetto di tela grezza contenente un mattone in terra cruda con il telaio e le istruzioni per lavorarlo a mano come una volta.

sabato 19 marzo 2005

Tavole e aforismi

Ennio Flaiano

«a matita»

in un volume

PESCARA. Venticinque aforismi di Ennio Flaiano scelti da Giuseppe Rosato per la matita di Tommaso Di Francescantonio, un saggio di flaianismo raccolto dal suo collega e amico Peppino e cucinato con la piccante matita di Tommaso. Il concentrato di pescaresità nella forma di libretto tascabile illustrato con le tavole in bianco e nero del vignettista-umorista lancianese, è stato presentato ieri mattina nella saletta Ennio del ristorante di corso Manthoné, che celebra i propri 25 anni, presenti oltre agli autori il presidente dell'associazione Flaiano, Edoardo Tiboni, e l'assessore alla Cultura De Collibus. La pubblicazione, come ha spiegato il titolare di Taverna 58, Giovanni Marrone, «rappresenta un'occasione per far conoscere ai nostri ospiti un personaggio che molti non sanno essere pescarese. Ci piace divulgare l'arte di Flaiano e D'Annunzio, nati in questa strada di Pescara vecchia». (f.)

Alessandro De Matteis

Alessandro De Matteis, funzionario dell'Ufficio Aiuti umanitari della Commissione Europea, sarà nel Campus di Coste Sant'Agostino, martedì 22 marzo, per una lezione sulle politiche umanitarie e di aiuto allo sviluppo promosse dalla Commissione Europea.

La lezione si svolgerà alle ore 15.30 nell'aula 6 della Facoltà di Scienze politiche.

Nel corso dell'incontro – organizzato dalle Cattedre di Geopolitica, Organizzazione internazionale e Geografia politica ed economica – De Matteis si soffermerà sulla “Esperienza Darfur”, una delle più grandi emergenze umanitarie del pianeta, che sta interessando il Sudan settentrionale.

Alessandro De Matteis ha iniziato la sua attività di economista esperto in aiuti umanitari e politiche di aiuto pubblico allo sviluppo, nella prima metà degli anni Novanta, presso l'ufficio ONU del World Food Programme in Tanzania, impegnato nella gestione delle problematiche alimentari legate alle crisi umanitarie della regione dei Grandi Laghi.

Terminata l'esperienza alle Nazioni Unite, dal 1998 lavora presso la Delegazione della Commissione Europea in Kenya, in qualità di esperto nella gestione degli aiuti alimentari. Ha rivestito ruoli di particolare responsabilità nella gestione delle emergenze che si sono susseguite in Africa Orientale (Somalia, Eritrea, Etiopia, Uganda, Repubblica del Congo e Sudan).

Il Cipe approva il Piano nazionale presentato dal Miur. Il ministro: «L'occasione storica per rilanciare la competitività nel Paese»

Moratti in soccorso della ricerca scientifica

Fondi aggiuntivi di un miliardo e 800 milioni di euro. Berlusconi: «Adesso tocca ai privati»

di NATALIA POGGI

MIGLIORA la qualità della vita, accresce la competitività delle aziende e lo sviluppo sostenibile: è la ricerca scientifica e tecnologica che da oggi, in Italia, non sarà più considerata una Cenerentola. Parola del ministro Letizia Moratti che ieri mattina a Palazzo Chigi insieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha annunciato l'approvazione, da parte del Cipe (e su proposta del Miur) del Programma nazionale della Ricerca 2004-2006. Il piano prevede un finanziamento ulteriore di un miliardo e ottocento milioni di euro che si aggiunge ai 15 miliardi (di vecchie lire) già previsti. «Il Pnr segna un momento storico per la ricerca scientifica e tecnologica italiana - ha detto il ministro Moratti - e rilancia le azioni già intraprese a partire dal 2001. Con questo nuovo strumento intendiamo rafforzare la base scientifica del Paese sostenendo l'eccellenza, il merito, l'internazionalizzazione, potenziare il livello tecnologico del sistema produttivo e avviare programmi nazionali a sostegno di settori produttivi export-oriented e settori high-tech». Sulla ricerca il ministro ha ricordato che il

governo Berlusconi è partito da una base negativa. «Dal '90 al 2000 - ha affermato - l'investimento è sceso dall'1,37% del Pil all'1,07%, ma nel 2002 siamo risaliti all'1,16%. In particolare gli stanziamenti pubblici per il 2004 hanno raggiunto lo 0,72% in linea con la media europea che è dell'0,66». Il ministro ha anche fatto riferimento agli

11 distretti tecnologici (finanziati con fondi pubblici e privati) previsti dal Pnr e già avviati. «Per ogni distretto sono stati creati 300 posti di lavoro qualificati solo per la categoria dei ricercatori, cui si aggiungono l'indotto e la creazione di nuove imprese collegate». Sono dieci i programmi strategici previsti dal Pnr: salute dell'uomo, rilancio dell'industria farmaceutica, industria biomedicale, innovazioni tecnologiche su comparti manifatturieri del made in Italy, potenziamento dell'industria motoristica a basso impatto ambientale, cantieristica aeronautica ed elicotteristica, materiali avanzati (in particolare ceramici) per applicazioni strutturali, sistemi di telecomunicazione innovativi a larga banda, impiego di satelliti per utenze differenziate prevenzione e intervento in

caso di catastrofi naturali, valorizzazione dei prodotti tipici dell'agroalimentare, trasporti e logistica avanzata. Sulle modalità di finanziamento il premier Berlusconi ha sottolineato dunque che: «Non ci saranno finanziamenti a pioggia ma obiettivi precisi: il governo ha fatto la sua parte ora tocca alle imprese private fare uno sforzo maggiore - ha detto Berlusconi - lo scopo di questi investimenti è anche impedire la fuga dei cervelli all'estero». Nota di colore: l'accordo Italia-Giappone per la ricerca applicata alla robotica umanoide, illustrato dalla Moratti, non ha convinto il premier: «Resto sempre Marinella-dipendente... Visto che non c'è nessun robot in grado di sostituire la Marinella Brambilla, non ho grandi attese da queste tecnologie».



Non saranno finanziamenti a pioggia
ma finalizzati a obiettivi precisi
per sostenere l'eccellenza, il merito
e potenziare la tecnologia nazionale



TRE ANNI DI POLITICHE SOCIALI

La lezione di Biagi verso l'economia della conoscenza

DI MICHELE TIRABOSCHI

Sarà forse perché alimentano divisioni e aspri conflitti sociali. E sarà anche per via della attuale debolezza del nostro sistema di relazioni industriali che ne comprime significativamente i possibili sbocchi operativi. Certo è che le riforme del lavoro non godono oggi di largo credito. Sempre più frequen-

temente vengono infatti collocate ai margini dei processi economici e del confronto politico: quasi come se fossero ininfluenti rispetto alle dinamiche della crescita e dello sviluppo. O comunque tali da assumere, tutt'al più, una posizione subalterna rispetto alle politiche industriali, fiscali e di gestione della spesa pubblica così come alle politiche che disciplina-

no il commercio internazionale o l'accesso al sistema del credito e al mercato dei capitali. Ciò è vero in tutta Europa. Ma ancora di più in un Paese come l'Italia dove il confronto sui temi del lavoro è viziato dalla pregiudiziale ideologica e ancora si discute sterilmente sulla opportunità o meno di intitolare la riforma del mercato del lavoro a Marco Biagi. A colui cioè che l'ha progettata nell'impianto generale della legge 30, e poi persino abbozzata in talune norme di dettaglio confluite nel relativo decreto di attuazione, prima che il piombo dei terroristi lo raggiungesse sulla soglia di casa la sera del 19 marzo di tre anni fa.

CONTINUA A PAG. 2
SERVIZIO A PAG. 13

Poco importa se le rilevazioni dell'Istat — così come le più recenti indagini dell'Isfol, del Cnel e del Centro studi di Confindustria — nel registrare un costante incremento della occupazione stabile e una contrazione del lavoro sommerso sconfessano alla radice la tesi che fa leva sulla destrutturazione del mercato del lavoro e, con essa, la retorica della precarizzazione. Avanza ora un più sottile e penetrante filone critico alimentato appunto da quanti dubitano della reale utilità delle riforme del lavoro — e della riforma Biagi in particolare — rispetto agli obiettivi della produttività e della competitività del nostro apparato produttivo. Così, a una legislazione frettolosamente etichettata come ultra-liberista e mercantilista viene ora imputata, non senza una qualche evidente contraddizione, una ulteriore responsabilità: quella di mortificare non soltanto le istanze di tutela del lavoro e le logiche della solidarietà collettiva, ma prima ancora le stesse esigenze di competitività del sistema e di efficienza organizzativa e gestionale delle imprese. Quasi come se le

riforme del lavoro servissero unicamente a sostenere una via bassa allo sviluppo, limitandosi cioè ad agire unidirezionalmente sui trattamenti economici e normativi dei lavoratori.

Stenta ancora a farsi strada l'intuizione di Marco Biagi circa l'importanza decisiva delle politiche sociali e del lavoro per governare la transizione da un sistema economico ancora industrialista a uno nuovo fondato sulla conoscenza. Eppure, che le riforme strutturali del mercato del lavoro svolgano un ruolo centrale nella attuazione degli obiettivi di Lisbona è da tempo affermato dalle istituzioni comunitarie. Tanto che lo stesso presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, ha prospettato nel corso della sessione plenaria del Parlamento Europeo dello scorso 9 marzo un decisivo rilancio degli obiettivi di Lisbona proprio partendo dai temi della crescita e della occupazione. E in effetti, i primi deludenti cinque anni di attuazione della strategia di Lisbona dimostrano chiaramente che l'ambizioso obiettivo di fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo rimane una velleitaria dichiarazione di intenti se prima di ogni altra cosa non si innalzano drasticamente i tassi di occupazione regolare e di partecipazione attiva al mercato del lavoro, favorendo la capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese e con essa l'investimento nel capitale umano e nell'apprendimento permanente.

Di qui l'importanza delle politiche sociali e del lavoro, oggi funzionali non solo a ridisegnare costantemente i diritti e le tutele delle singole persone lungo tutto l'arco della loro vita, secondo le tradizionali logiche dei sistemi di welfare, ma anche a costruire una società che sia al tempo stesso più dinamica e competitiva, proprio perché pone il fattore personale al centro del sistema. Nella convinzione, propria della riforma Biagi, che solo governando le trasformazioni del mercato del lavoro — e non mediante vincoli e divieti insostenibili, che poi alimentano pratiche *contra legem* — si garantisce concretamente l'innovazione organizzativa e la formazione di quel capitale umano necessario per affrontare le sfide della nuova economia.

MICHELE TIRABOSCHI
Tiraboschi@unimore.it

Nel giovane ateneo un'équipe di ricercatori d'eccellenza. "Impensabile dieci anni fa, ora la sfida si può vincere"

Dagli Usa al campus di Catanzaro quando i "cervelli" ritornano

All'avanguardia gli studi sul cancro, per debellarlo entro un decennio

MARIO REGGIO

ROMA — «Non più morte, non più sofferenza a causa del cancro entro dieci anni». È la certezza di Andrew Von Eschenbach, direttore del National Cancer Institute di Bethesda, al quale l'università di **Catanzaro** ha conferito ieri la laurea ad honorem in Medicina. Il gemellaggio tra il prestigioso centro di ricerca americano e il campus di Germaneto, nato nel 1998, e fiore all'occhiello della ricerca sul cancro è stato suggellato ieri e ha consacrato il rientro in patria di una pattuglia di ricercatori italiani, emigrati negli scorsi anni oltre Oceano.

Pierfrancesco Tassone, 41 anni, laureato in Medicina, specializzato in Oncologia a Napoli e Milano, è uno di questi. «Negli Usa ho approfondito gli studi al New York Medical College, poi sono passato all'università di California San Diego, all'Istituto Oncologico di Boston e da ultimo all'Harvard Medical School — racconta Tassone — rientrare in Italia è una sfida, specie in una regione del Sud. Ma oggi è una sfida che si può vincere, dieci anni fa era impossibile. A Catanzaro è partita un'esperienza unica, è nato un ambiente particolare, dove le tecnologie sono integrate: da quella medica a quella farmaceutica, dalla chimica alla matematica. Una realtà ideale dove poter svolgere la ricerca, cosa che succede solo nei centri di eccellenza negli Stati Uniti».

Buona parte del merito della na-

Qui le tecnologie sono integrate: medica, farmaceutica, chimica e matematica

scita del "centro di eccellenza" di Catanzaro va al rettore, Salvatore Venuta. È lui l'anima del campus, dove lavorano gomito a gomito medici, clinici, informatici, farmacologi e chimici. E dove la ricerca medica coniuga la biologia molecolare all'informatica, le nanotecnologie all'ingegneria biomedica. Anche lui è emigrato negli Stati Uniti, ma è tornato alla fine degli anni 90 per dar vita al Campus di Germaneto. «Una parte delle strutture sono ancora in fase di realizzazione, siamo nati nel '98, e io sono rettore da allora — racconta — e sette anni fa abbiamo lanciato la sfida, con un obiettivo preciso: reclutare giovani ricercatori, motivati, convinti che solo attraverso l'integrazione delle conoscenze si può fare ricerca scientifica con l'obiettivo di applicare le nuove terapie ai malati che sono ospitati nel Policlinico universitario». E che il Campus di Catanzaro abbia imboccato la strada giusta è stato confermato da Andrew Von Eschenbach. «Occorre cambiare il paradigma di ricerca contro il cancro, integrando le nuove scienze all'interno della medicina: le nanotecnologie, la bioinformatica, la biologia dei sistemi, la proteomica — dichiara il direttore del National Cancer Institute di Bethesda, che quest'anno ha investito 4 miliardi 800 milioni di dollari nella ricerca, molto più della metà del Fondo ordinario universitario in Italia, che ammonta a poco più di 6 miliardi di euro — il bello di Catanzaro è che questa visione si è tradotta in una realtà di ricerca. Unire ingegneria e medicina è una vera rivoluzione scientifica. La salute globale è una responsabilità globale — conclude — non devi avere la stessa fede di un uomo per salvargli la vita».

A coordinare l'ambizioso progetto del Campus di Germaneto è

stato chiamato il professor Mauro Ferrari, 46 anni, direttore del settore nanotecnologie di Bethesda. A lui è dedicata la copertina di questo mese di "Nature Cancer".

E a dimostrazione che l'integrazione delle conoscenze è l'essenza della ricerca del futuro, basta scorrere il suo brillante curriculum. Laureato in Fisica-Matematica all'università di Padova, Ferrari si è trasferito al Campus di Berkley California dove ha insegnato nella facoltà di Ingegneria. Poi è stato chiamato dalla Ohio State University dove si è specializzato in Oncologia medica.

«Non sono un caso raro. Negli Stati Uniti l'integrazione della ricerca è un fatto compiuto in molte realtà scientifiche —



commenta Ferrari — un anno e mezzo fa, poi, sono stato chiamato dal professor Von Eschenbach a Bethesda, dove guido il team di ricercatori che sviluppa la ricerca sulle nanotecnologie, ovvero la scienza del “molto piccolo” nella lotta contro il cancro. E sono convinto che arriveremo al punto che non si morirà più di cancro. Il male non verrà debellato, ma sarà tenuto sotto controllo, permettendo alle persone, come quelle ammalate di diabete di vivere a lungo. Ora siamo ad una svolta, Von Eschenbach punta ad obiettivi che possono spaventare, ma lui è un leader che ha il coraggio di uscire dalla trincea e di lanciare una grande sfida». La laurea ad honorem allo scienziato americano è stata l'occasione di tornare a discutere sulle cause che provocano il cancro. Quanto incide l'alimentazione e quanto l'inquinamento ambientale? «Abbiamo dati scientifici certi che confermano come, in presenza di una particolare condizione genetica — commenta Margaret Foti, direttore generale dell'American Association for Cancer Research — un terzo delle cause di cancro siano attribuibili allo stile di vita, cioè all'alimentazione, al fatto che ci si mantenga in forma o meno attraverso il movimento, al controllo del peso. Un altro terzo dipende dal fumo, e solo il dieci per cento dei casi ha relazione diretta con l'ambiente».

Università americane “Bollino blu contro l'alcol”

*Gli autori sono il
Presidente e il Segretario
dell'Association of
American University and
College Programs in Italy*

**PORTIA PREBYS
ROBERT SHACKELFORD**

E' STATO pubblicato nelle pagine della edizione fiorentina di *Repubblica* un articolo che riportava la cronaca di quanto accaduto in un locale del centro, e che vedeva coinvolto uno studente americano. Si faceva riferimento a questo episodio come a «un fenomeno in aumento» e che «si scatenano e sono frequenti risse, vandalismi, danneggiamenti».

L'Associazione dei Programmi Universitari Nordamericani in Italia (A.A.C.U.P.I.) condivide le preoccupazioni di molti cittadini e gruppi civici in Italia riguardo all'eccesso di consumo di alcool da parte di giovani di ogni nazionalità. L'Associazione sta seguendo con estrema attenzione gli sforzi delle autorità fiorentine per combattere questo fenomeno e diffonderne la conoscenza. Si tratta di un problema complesso e una qualche osservazione preliminare può essere utile per inquadrare esattamente i termini della questione. Nella maggior parte degli stati negli Usa, l'età minima per poter ricevere bevande alcoliche è 21 anni. La maggior parte degli studenti che partecipano a questi Programmi all'estero ha appena 20 anni quando arriva in Italia. Iniziative del tipo «Happy Hours» e simili sono oggi proibite in gran parte degli Usa a causa dell'elevato numero di incidenti stradali mortali e di drammatiche simili conseguenze risultato appunto di tali politiche commerciali. Ormai già da quasi un anno, un gruppo di Direttori di Università Americane a Firenze, estremamente preoccupati della situazione, sta lavorando ad un progetto per affrontare la questione. Il progetto, al momento, comprende le seguenti strategie:

Collaborare con gli operatori economici del settore (i gestori dei locali pubblici, bar, discoteche, etc.) per arrivare ad un vero e proprio «Protocollo di Intesa» che, in buona sostanza, possa identificare e qualificare i locali «sicuri» per gli studenti nordamericani a Firenze; in breve, una sorta di «Bollino Blu» che sia garanzia di qualità di sicurezza per i locali che si impegnano a: — non offrire

promozioni speciali per le consumazioni di bevande alcoliche; — prestare estrema attenzione alla clientela che si presenti già in stato di ubriachezza o vicino ad esso; — impegno ad assistere la clientela che si trovi in stato di bisogno, ad esempio chiamando il taxi nelle ore notturne o il pronto soccorso se necessario; — approntare

Idonei controlli di sicurezza all'entrata per prevenire, per quanto possibile, situazioni di pericolo.

Incontrare e collaborare con le autorità locali per assicurare idonei canali di diretta comunicazione con le singole Università nei casi di comportamenti scorretti da parte dello studente.

Intensificare i rapporti con le famiglie degli studenti che intendono venire in Italia per far sì che comprendano pienamente le conseguenze dell'abuso di bevande alcoliche all'estero.

**PORTIA PREBYS
ROBERT SHACKELFORD**



Berlusconi presenta il Piano biennale. «Più impegno dei privati e stop ai finanziamenti a pioggia»

Ricerca, in arrivo altri 1.800 milioni di euro

ROMA — Via libera definitivo, da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica, al Piano nazionale della ricerca per il prossimo biennio: «Per la prima volta — ha commentato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, presentando il Pnr a palazzo Chigi insieme al ministro dell'Istruzione Letizia Moratti — è stato varato un piano organico, che definisce priorità, progetti e strumenti di finanziamento» e stabilisce uno stop alla modalità dei finanziamenti a pioggia.

Ecco i punti centrali del Piano. Circa 1.800 milioni di euro aggiuntivi per finanziare la ricerca. Una cifra, ha sottolineato il premier, che va ad aggiungersi ai circa 15 mila miliardi di vecchie lire già previsti.

Sono le imprese private a dover «fare uno sforzo maggiore» in favore della ricerca e non lo Stato a dover investire di più, visto che l'Italia è ben al di sopra della media europea. È il richiamo del premier alle imprese italiane. Berlusconi ha sottolineato come non sia la ricerca pubblica ad «essere in difetto»: la media Ue nell'investimento pubblico in questo settore è infatti, ha ricordato, dello 0,66% sul Prodotto interno lordo, mentre l'Italia è allo 0,72%. Alla luce di queste cifre, ha detto Berlusconi, «è l'impresa privata che deve fare uno sforzo maggiore» per incrementare gli investimenti in ricerca.

Non ci saranno più finanziamenti a pioggia, ma le risorse saranno concentrate su obiettivi precisi. Una svolta nelle modalità di finanziamento. A questo proposito, il ministro Moratti ha anche ricordato come lo stesso criterio di ripartizione dei fondi universitari tenga appunto conto del merito ed ha sottolineato il potenziamento dei dottorati di ricerca, portati da 3.000 a 8.000.

Tre gli obiettivi: migliorare la qualità della vita (salute, sicurezza, ambiente), accrescere la competitività delle imprese e la ricerca per lo sviluppo sostenibile a livello globale (prevenzione catastrofi naturali e monitoraggio del territorio).



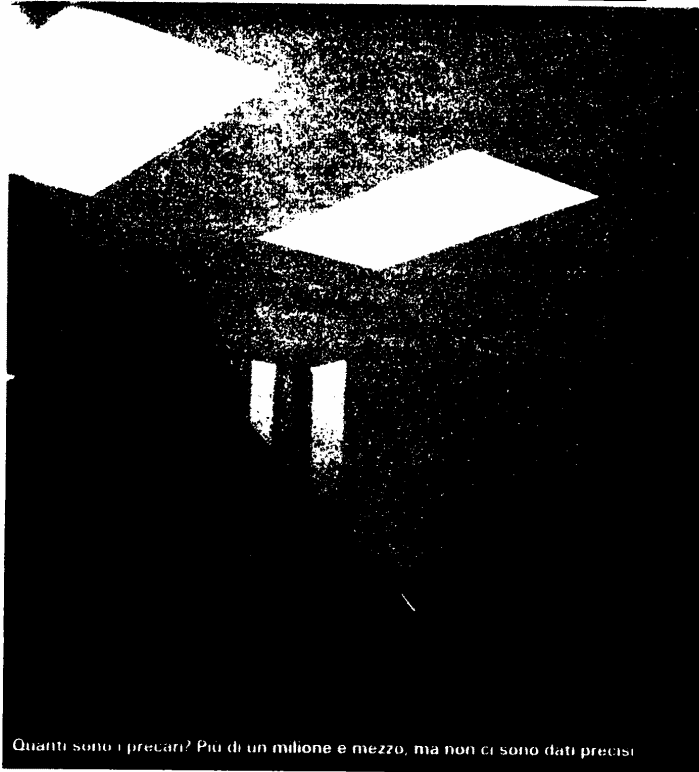
inchiesta

il precario è diventato GRANDE

È UNA GENERAZIONE
ORMAI ADULTA: QUASI
LA METÀ VELEGGIA
OLTRE I 35 ANNI. LAUREE
E MASTER PER IMPIEGHI
MAL PAGATI. E SENZA
DIRITTI. ULTIMA BEFFA:
SONO LORO A PAGARE
LE PENSIONI DEGLI ALTRI

di Emanuela Zuccalà
Foto di Peter Marlow
Magnum - Contrasto

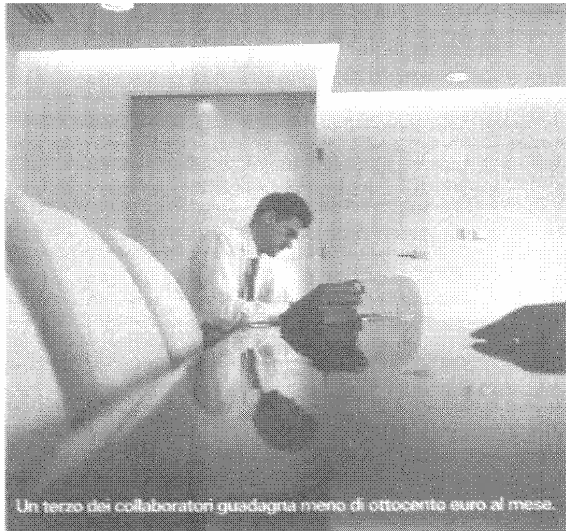
A che servono la laurea in architettura con lode, lo stage a Londra in uno studio di fama, il dottorato di ricerca con specializzazione in restauro, le pubblicazioni, se poi a 34 anni ci si ritrova co-co-co a mille euro al mese? «Se fossi nata in un altro tempo e in un altro luogo, sarei all'apice della carriera». Invece Camilla C., assistente universitaria, deve arrotondare lavorando a progetto per un'agenzia di comunicazione: «Altri 600 euro, giusto per l'affitto». Il mito del posto fisso lei non ce l'ha: «Adoro il mio lavoro in università, solo per questo tengo duro. All'inizio accumuli esperienze e fai mille cose in pochi anni perché vuoi diventare una professionista: sei brava, ti dicono, prima o poi ti premieranno. Ma un giorno il tempo si ferma, e tu sei ancora lì ad angosciarti per il contratto che scade e realizzi che a 34 anni non puoi permetterti di sposarti e avere figli. **La licenza matrimoniale, per te, non esiste, e la maternità è tutelata fino a un certo punto.** Ci penso solo da quando ho un compagno con il quale vorrei costruire il mio futuro. Ha un'attività sua, mi dice di stare tranquilla, nei momenti di magra penserà lui a me: dopo aver tanto studiato e creduto in una carriera che non decolla mai, simili discorsi ottocenteschi mi fanno



Quanti sono i precari? Più di un milione e mezzo, ma non ci sono dati precisi

rabbia. Devo diventare imprenditrice di me stessa per forza e non per scelta».

Chi li vede come recidivi Peter Pan, compiaciuti di impieghi intermittenti che preservano da responsabilità e routine, è rimasto parecchio indietro. Loro, quelli che non hanno un posto fisso e neanche più vent'anni, si identificano piuttosto con il criceto che corre fermo sulla sua ruota. Se poi **hanno studiato e accumulato titoli - come oltre la metà degli atipici italiani** - non sanno se maledire la crisi economica o il diktat della flessibilità: un terzo di loro non guarda



Un terzo dei collaboratori guadagna meno di ottocento euro al mese.

gna più di 800 euro al mese, dice una ricerca dell'Ires, il centro studi della Cgil. Significa che il precario istruito e potenzialmente rampante può aspirare, al massimo, a mezza busta paga del vicino di scrivania assunto a tempo indeterminato. Non solo: il lavoratore instabile invecchia. Secondo Nidil-Cgil, sindacato degli atipici, il 40 per cento è già over 35. E soprattutto chi ha un curriculum che vent'anni fa lo avrebbe già sistemato tra quadri e dirigenti, vive una precarietà cristallizzata. L'Eurispes, nel Rapporto Italia 2005, rileva che l'assenza di un vero impiego è condizione permanente per il 68 per cento degli atipici fra 33 e 39 anni. Che spesso sono pure costretti ad aprire partita Iva: è capitato a un quarto dei vecchi co-co-co riformati dalla legge Biagi, contro lo sparuto 3 per cento che ha ottenuto l'assunzione. Proprio la legge Biagi sostiene il ministero del Welfare: avrebbe alzato il tasso d'occupazione dal 56,4 per cento al 57,7. Ma quanti siano questi lavoratori flessibili, nessuno lo sa per certo.

«Si dice due milioni e 800 mila, contando gli iscritti alla gestione separata dell'Inps creata apposta per loro» spiega Ivan Guizzardi, presidente di Alai (l'associazione dei lavoratori atipici della Cisl) «ma il numero non rispecchia la realtà: quando cambia la condizione lavorativa, non si è obbligati a cancellarsi dal fondo». La stima più attendibile parla di un

milione e mezzo fra atipici ed ex interinali (che ormai si chiamano lavoratori "in somministrazione"), con punte nella pubblica amministrazione (dove sono il 19 per cento: la Corte dei Conti ha appena bacchettato il numero esagerato di questi "consulenti") e nei servizi (12 per cento). Giovani-adulti che per la maggior parte - mette in luce l'Ires-Cgil - hanno alte professionalità e le spendono nel terziario avanzato: informatica, formazione, servizi alle imprese. Un capitale sociale da valorizzare, sottolinea il sociologo Domenico De Masi: «Ormai nei Paesi ricchi non c'è più crescita economica ma solo consolidamento, e allora, invece che sui beni materiali, si punta sulla produzione di idee. Ma in questo campo l'Italia non investe, così oggi i nostri lavoratori atipici incappano in una doppia

tagliola: la stasi del mercato e l'impossibilità, per difetto del nostro sistema, di afferinarsi nel campo delle idee».

«C'è crisi, me lo ripetono da anni» conferma Michela G., 33 anni, giornalista forzatamente freelance. Apprezzata, con buone collaborazioni, ma equilibrata. «Difficile considerarmi una professionista: non prevedo mai quanto guadagnerò, e se non mi aiutasse mio padre dovrei mollare il mestiere che amo e per cui ho studiato. Tutti miei compagni di master hanno rinunciato». Come Michela, oltre il 60 per cento degli atipici ultratrentenni grava sulle finanze dei genitori. Un'adolescenza infinita che tiene lontano lo spauracchio per eccellenza: la pensione. Quelle integrative costano troppo, in proporzione agli stipendi. E sulle prospettive statali, il computo è impietoso: versando in contributi il 18-19 per cento del reddito (contro il 32-33 dei dipendenti), gli atipici riveveranno tra i 236 e i 381 euro. «Meno dell'assegno sociale» ha calcolato Giuseppe Benincasa, esperto di previdenza e fisco per Nidil «e solo a patto che lavorino quarant'anni o più». La beffa è che, nel frattempo, i loro contributi servono a pagare le pensioni degli altri: «Quello degli atipici è l'unico fondo Inps non in rosso» precisa Benincasa «perché esiste da poco e nessuno va ancora in pensione». Altre ragioni per sentirsi cittadini di

a siena, l'università aiuta le mamme co-co-co

Apripista è l'università di Siena, che ha siglato un protocollo d'intesa per regolamentare i contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Sì, proprio i co-co-co, che continuano a essere usati nella pubblica amministrazione, università comprese, dove la legge Biagi non si applica. Con le nuove norme, alle donne in gravidanza si riconosce il diritto ad assentarsi dal lavoro per 180 giorni, più 120 in caso di rischio: senza ricevere compensi, ma senza rischiare di perdere il posto di lavoro. Lo stesso principio vale per la malattia, e l'università pagherà ai collaboratori una polizza assicurativa che, in caso di assenza per motivi di salute, garantisca un rimborso. Le altre tutele riguardano la sicurezza dei luoghi di lavoro e i diritti sindacali. Il fatto che **Piero Tosi**, rettore dell'ateneo di Siena, sia anche presidente della **Conferenza dei rectori** italiani potrebbe facilitare la diffusione del modello in altre università. *Cristina Conti*

il glossario della nuova instabilità

LAVORO A PROGETTO. Impiego temporaneo per svolgere uno specifico progetto. Dopo la legge Biagi, sostituisce il grosso delle collaborazioni coordinate e continuative.

CO-CO-CO. Resta solo per alcune categorie: chi lavora nella pubblica amministrazione, chi è iscritto a un albo professionale o collabora con società sportive.

PRESTAZIONE OCCASIONALE. Collaborazione che, nell'arco di un anno e per lo stesso committente, non deve superare i trenta giorni e i cinquemila euro.

LAVORO INTERINALE. È il lavoro "in affitto" che ha cambiato nome: adesso si chiama "in somministrazione". Una regolare assunzione a tempo determinato per particolari esigenze aziendali. A chi lo pratica spetta, a parità di mansione, uno stipendio non inferiore a quello degli altri lavoratori dell'azienda.

JOB ON CALL. Lavoro a chiamata o intermittente. Si mette a disposizione un numero di ore: se chiamati, si percepisce lo stipendio, altrimenti si riceve solo un'indennità.

JOB SHARING. Lavoro ripartito o a coppia: due dipendenti si dividono lo svolgimento di uno stesso compito. Compensi e contributi sono assegnati in proporzione alle ore di lavoro svolte.

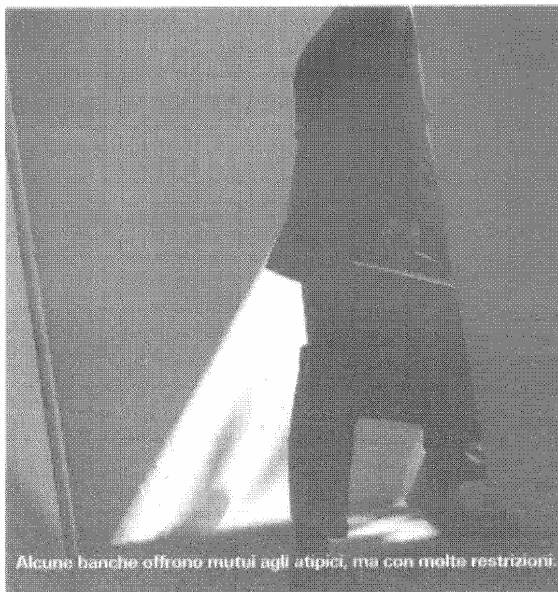
PART-TIME. Classico contratto a tempo ridotto, ancora poco diffuso in Italia.

PER SAPERNE DI PIÙ. Nidil-Cgil, 06/44340310, www.nidil.cgil.it; Alai-Cisl, 06/8416378, www.alai.cisl.it; Cpo-Uil, 06/4753337, www.uil.it/cpo, ministero del Welfare: www.welfare.gov.it, 800196196. (E.Z.)

serie B? Se la maternità è stata in parte regolata dalla legge Biagi, la malattia non esiste. Per essere pagato, all'atipico tocca sperare nel ricovero. «Una settimana d'influenza a casa è una settimana di paga persa» esemplifica Gabriella Fancello, a 44 anni passata da co-co-co a "sommministrata" presso Telecom per 550 euro al mese. «In nove anni non mi sono mai ammala-ta, neanche un raffreddore. Miracoli della precarietà». Quando a un suo collega è stato rifiutato un ridicolo prestito per comprarsi un computer, lei ha messo una croce sopra all'idea di chiedere un mutuo per la casa. Anna R., invece, 39 anni, da dodici traduttrice senza garanzie, si è rivolta a una banca online: «Cortese ma inflessibile, l'operatrice del call center (di certo instabile quanto me) mi ha spiegato che i miei contratti a progetto mi escludevano dal diritto a un finanziamento. A meno che non lo contestassi con qualcuno che vantasse un contratto a tempo indeterminato».

Qualche istituto di credito si accorge di questo nuovo - poco appetibile ma in fondo nutri-to - bacino d'utenza, ma sempre con riserva: la Banca Woolwich ha appena lanciato mutui da

150 mila euro per i precari, purché abbiano meno di 35 anni e un contratto di due anni. La Banca di Roma richiede un contratto di trenta mesi. Per un mutuo con Conto Arancio bisogna aver lavorato senza interruzioni per tre anni, con qualsiasi tipo di contratto. Perfino quel 28 per cento di banche italiane che pratica il microcredito ha più clienti tra immigrati e studenti (il 66 per cento) che tra precari (il 22). «È assurdo: si pretende massima flessibilità dai lavoratori e intanto il sistema resta rigido» commenta Emilio Viafora, segretario generale di Nidil-Cgil. Nel grande calderone dell'instabilità, i "sommministrati" sono già stati ribattezzati precari di lusso. Godono di polizze antinfortuniste, prestiti da 2.500



Alcune banche offrono mutui agli atipici, ma con molte restrizioni.

euro l'anno, mutua integrativa, fondi per la formazione. Per loro esiste infatti un ente bilaterale, Ebitemp, che raggruppa sindacati e agenzie di lavoro in affitto. «Per gli altri atipici dobbiamo stringere accordi con le singole aziende, è tutto più complicato» fa notare Guizzardi di Alai «a meno che non intervenga lo Stato». Il modello esiste già: la **flexicurity, ossimoro nordeuropeo tra flessibilità e sicurezza sociale.** In Olanda ha reso stabili 170 mila contratti in due anni. In Danimarca contempla perfino l'indennità di disoccupazione, sogno ricorrente dei nostri precari, dai laureati-masterizzati in giù. Tutti riuniti nella grande democrazia intellettuale dell'incertezza. ■ (ha collaborato Antonella Galli)

Guerra di cifre sulle adesioni alla protesta. Pezzotta: «Lo Stato non ha i soldi? Allora siamo al disastro»

«In 200 mila in piazza per i contratti»

Lo sciopero dei dipendenti pubblici. Ma Palazzo Chigi conferma: aumenti del 4,3%

di PIETRO PIOVANI

ROMA — «Siamo oltre 200 mila», annunciano Cgil Cisl e Uil mentre sfilano il corteo per le strade della capitale. Come al solito, accertare il numero di partecipanti alle manifestazioni è pressoché impossibile, ma di sicuro si è vista un sacco di gente ieri a Piazza San Giovanni. Migliaia e migliaia di dipendenti pubblici giunti da tutta Italia per reclamare gli aumenti di stipendi che aspettano da quasi un anno e mezzo. Alcuni addirittura da quattro anni, come ha ricordato il segretario della Cgil Guglielmo Epifani: medici, veterinari, lavoratori della ricerca. Oltre alle bandiere, il segno della manifestazione sono stati migliaia di palloncini rossi, verdi e blu. Egli slogan più o meno naïf tipo: «Aumenta la carne, aumenta la benzina, governo Berlusconi sei la nostra rovina».

Iniziative di protesta si segnalano anche in altre città. Per esempio a Brescia, in piazza della Loggia: un filo teso fra due lampioni, decine di mutande appese e il cartello «Così rimangono i dipendenti pubblici».

Luigi Angeletti, segretario della Uil, ironizza sulla campagna elettorale di Berlusconi: «Il solo miracolo italiano è arrivare alla fine del mese». E il segretario della Cisl Savino Pezzotta contesta gli argomenti del governo: il ministro dell'Economia dice che non ci sono soldi per dare gli aumenti ai dipendenti? «Se non ci sono soldi, allora siamo al disastro».

Al corteo si sono uniti anche molti politici del centrosinistra. Come Piero Marrazzo, il candidato dell'Unione alla presidenza della Regione Lazio. O come l'ex ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini: «Ricordo che le retribuzioni dei dipendenti pubblici, tutti insieme, valgono in Italia meno dell'11% del pil, quasi quattro punti in meno della Francia, e ben al di sotto della media europea». Presente anche Walter Veltroni, che ieri doveva preoccuparsi anche delle conseguenze per il traffico: oltre a questa manifestazione c'è stata pure quella

dei Cobas scuola e quella degli studenti di liceo, e a fra i lavoratori in sciopero c'erano pure i vigili urbani. «Con la compostezza, la serenità e la determinazione di sempre — ha commentato il sindaco di Roma — i lavoratori pongono un problema di

adeguamento dei loro salari al costo della vita. Si tratta di un problema reale, del primo problema di questo nae-

se».

Se è difficile dire quanti manifestanti sono scesi in piazza, praticamente impossibile è appurare quanti sono i dipendenti pubblici che hanno effettivamente scioperato. Il ministero della Funzione pubblica ha diffuso numeri particolarmente bassi (appena il 18% di adesioni in media). Per i sindacati invece hanno scioperato oltre l'80% dei lavoratori. «Un grande sondaggio per noi» dice Epifani.

A parte le arrabbiature degli automobilisti romani, lo sciopero ha inevitabilmente causato disagi agli utenti dei servizi pubblici. Nella sanità sono state garantite le emergenze e i pronti soccorsi, ma molte visite ambulatoriali e prestazioni non urgenti sono state rinviate. Code agli sportelli degli uffici pubblici.

Quanto al rinnovo dei contratti, le posizioni al momento rimangono immutate. Il ministro Baccini conferma la sua «disponibilità» a trattare e il suo collega Maroni ribadisce che le richieste dei sindacati sono «insostenibili». Il governo quindi conferma l'offerta di un aumento del 4,3% che sullo stipendio medio corrispondono a 85 euro lordi (o 95 euro, a seconda di come si calcolano le medie). I sindacati chiedono quasi il doppio.



La manifestazione di Cgil, Cisl e Uil ieri a Roma: il corteo sfilava a via Merulana.